

Politica

LEGGE ELETTORALE/ Ceccanti (Pd): la mia soluzione in salsa ispano-tedesco

INT.Stefano Ceccanti

sabato 28 gennaio 2012

Benché il referendum sull'abolizione dell'attuale sistema elettorale, il "Porcellum", sia stato definito incostituzionale dalla Consulta, i restano all'ordine del giorno. I supremi giudici hanno rigettato i quesiti in virtù di motivazioni tecniche. Ma la riforma elettorale va fatta. Tutti sono consapevoli. I margini di manovra per trovare un accordo al rialzo ci sono; il governo Monti, con ogni probabilità, non metterà bocca squisitamente politica. Ai partiti non rimane che mettere a punto una soluzione condivisa. Partendo, magari, dalla proposta di legge del senatore del Pd Stefano Ceccanti, cui abbiamo chiesto di illustrarcene il contenuto.

Quali sono, in sintesi, i capisaldi della sua proposta?

Sono due: l'introduzione della possibilità di scelta diretta dei rappresentanti (senza cadere nelle preferenze) e della legittimazione diretta superamento del premio di maggioranza. Tali elementi rimedierebbero ai due difetti principali del sistema attuale: liste bloccate lunghe, conoscibili e incentivo attraverso il premio a formare coalizioni eterogenee.

Lei definisce il suo sistema ispano-tedesco: perchè tedesco?

Dal punto di vista della scelta dei rappresentanti il sistema è integralmente tedesco: metà eletti in collegi uninominali e metà su liste riconoscibili, senza preferenze. La novità, qui, è la possibilità del ricorso incentivato alle primarie, mentre in Germania si ricorre a processi soli iscritti.

Perché, invece, ispanico?

Dal punto di vista della legittimazione diretta dei governi il sistema adotta una correzione spagnola, cioè non fa un conteggio complessivo di circoscrizione pluriprovinciale, senza recuperare eventuali resti. Per questo le forze minori vengono comunque rappresentate in modo significativo diritto di tribuna nelle circoscrizioni più grandi.

La loro sottorappresentazione consente di premiare le forze maggiori a vocazioni maggioritarie senza che debbano essere ingabbiate per ottenere l'attuale premio, che viene eliminato. Le forze medie e quelle territorialmente concentrate (purché abbiano sul piano nazionale espressive di minoranze linguistiche) hanno una rappresentanza abbastanza fedele.

Perché, secondo lei, il sistema migliore resta quello fondato sui collegi uninominali maggioritari a doppio turno?

L'uninominali a doppio turno sarebbe comunque migliore, perché l'elettore lo comprenderebbe meglio, dato che generalizzerebbe la soddisfazione per i sindaci. La proposta Pd lo perfeziona ancora perché, inserendo un recupero proporzionale, evita aree geografiche monocolori. Ma è importante trovare un punto di sintesi.

Concretamente, ritiene possibile che i due terzi del Parlamento si accordino sulla sua proposta?

Penso che la proposta si presti a una convergenza ampia o, comunque, che possa contribuire ad andare verso soluzioni con un tale livello di avere finalmente una legge condivisa e, quindi, stabile.

In che tempi, quindi, si potrebbe giungere a un accordo?

La finestra migliore per un'approvazione è quella tra il secondo e il terzo trimestre, tenendo conto che, poi, andrebbero ritagliati i collegi.

Quali resistenze politiche potrebbe incontrare la sua proposta?

Non so quali resistenze potrebbe trovare, ma chi le dovesse porre si renderebbe responsabile di fronte al paese di votare con l'attuale legge al prezzo.

Pensa che, eventualmente, un'eventuale riforma sarà approvata prima delle elezioni, o si andrà a votare con l'attuale sistema?

Penso che si debba cambiare e che si possa anche ragionevolmente farlo.

© Riproduzione riservata.